

LA CONTROLIMPIADE DI VANNI LORIGA

# Stanotte sveglia alle tre: stelle in cielo e sulla pista

Alcuni giorni fa avevo esternato la mia delusione per come vanno le cose a Rio (organizzazione) ed in Rai (per certi inconvenienti nella comunicazione televisiva). Oggi si replica, con maggior vigore, su entrambi i fronti. Su RAI2, la rete olimpica per definizione e destinazione, dopo il “*Bongiorno tristezza*” del riepilogo mattinale (impossibile scorgere un accenno di sorriso nel volto del conduttore) si passa, verso le 14.30 ora italiana, ad un salottino diretto dall’amico Eugenio De Paolis. Gli voglio anche bene, perché è sempre stato molto corretto e disponibile nei numerosi e frequenti rapporti di lavoro che abbiamo intrattenuto quando era Direttore di RaiSport. Lo stimo anche perché è stato buon praticante di judo, allievo di Silvano Addamiani, ex CT nazionale. Mi rivelò che proprio la pratica della dolce arte gli aveva donato, quando era adolescente, una crescente sicurezza in se stesso ed il conseguente rispetto dei coetanei. Entra nel vivo raccomandando ai suoi ospiti, Fiona May e Andrea Lucchetta, di seguire nel cuore della notte la finale dei 200 metri incentrata sull’attesa vittoria di Usain Bolt. Peccato che per il momento ci si debba accontentare, come più avanti racconteremo, delle pur importanti semifinali ...

La finalissima è prevista per le 3.30 (ora italiana) di venerdì 19 agosto. Andrea Lucchetta intanto chiede a Fiona come mai Bolton non abbia tentato il salto in lungo. La May, con la modestia che la contraddistingue, spiega che il lungo non è esercizio di facile esecuzione. Non è roba per tutti ...

Per completare il simpatico siparietto ci si incarta sull’ora della partita di volley tra Italia ed Iran. C’è il problema della differenza di fuso orario. Quasi tutti smaltiscono il jet lag in poche ore ma c’è sempre il dubbio se aggiungere o togliere le famose cinque ore. Per cui sono tutti d’accordo sul consigliare agli appassionati italiani di mettere la sveglia all’alba. Ed infatti si gioca alle ore 21 nostre e, per la cronaca, i nostri pallavolisti vanno in semifinale eliminando l’Iran per 3-0. Posso concludere il capitolo sul “mistero programmazione oraria TV” affidandomi al teorema di Renzo Arbore sulla potenza del telecomando. Mi salva lui saltellando di qua e di là. Passiamo ora alle pecche organizzative

**A los cinco de la tarde** – Alle cinque della sera, alle cinque in punto della sera parte la finale dei 3000 siepi maschile. Purtroppo si tratta di ora

Italiana perché in Brasile è precisamente il mezzogiorno spaccato. Sullo Stadio Joao Havelange picchia il sole ed il termometro supera i 35 gradi. Come aveva previsto il noto metereologo Malagò, attuale presidente olimpico italiano, siamo in pieno e rigido inverno (tropicale). E’ doveroso chiedersi chi sia il mandante di simili torride cavolate: il CIO, la IAAF, il Comitato Organizzatore, il Barbanera?

In attesa di quella specie di corsa campestre in pista che sono i tremila con barriere l’ambiente si dà una ulteriore riscaldata disputando le batterie dei 5000. Tutti vivi al traguardo.

Finalmente tocca ai forzati delle siepi che non solo corrono imperterriti ma che accendono scaramucce, animate dallo statunitense Evans Rease Jager. Un americano di Portland che fa da lepre agli africani è certo inconsueto ma si tratta di situazione non del tutto nuova. Mi ritorna in mente che nel 1952 corse sempre in testa, e poi vinse, Horace Ashenfelter. Era un agente dell’FBI e siccome fu tallonato da Kazantsev fu facile per noi giornalisti, dotati da madre natura di innato senso dell’umor, titolare : “*Un russo pedina per tre chilometri un agente americano !*”. Questa volta gli USA non schierano nessuno del Federal Bureau Investigation ma un uomo Nike. Che si batte con molta

determinazione e che trova le energie, nel rettilineo finale, di non arrendersi alla superiorità keniana. E' secondo (80428) alle spalle di Conseslus Kipruto 80328. Per terzo taglia il traguardo il veterano ed olimpionico Ezechiele Kemboi, l'uomo di Amatrice. Che viene squalificato, su reclamo francese, per una leggera deviazione di percorso che non lo ha avvantaggiato e non ha danneggiato nessuno. Così il bronzo va al transalpino Mehiedine Mekhissi.

**S'ISTENTALES** – Sono così chiamate nella mia antica terra le stelle che per ultime si spengono. Questo perché *istèntana*, cioè si attardano. E stanno per sparire dal nostro cielo mediterraneo quando, nel tramonto del tropico del Capricorno, vanno ai blocchi di partenza i semifinalisti dei 200 metri. Stadio in ebollizione per Usain Bolt che vince, di misura ma di concerto, la seconda semifinale, quasi affiancato da Degrasse, rispettivamente 19.78 e 19.80. Sotto i 20 secondi anche Merrit 19.96 e poco sopra il ritrovato Lemaitre. Come andrà la finale? Tutti dicono Bolt e non esiste alternativa anche se il canadese è in grande progresso. Il quesito più ricorrente è relativo al tempo del vincitore. Stefano Tilli, voce tecnica per la velocità, sostiene che fermerà i cronometri esattamente 19"30 dopo la partenza. E ricorda che lui non sbaglia mai. Staremo a vedere. E sarà un bel vedere. Dalla prima corsia saranno schierati ai blocchi di partenza Guliyev, Gemili, Edward, De Grasse, Merrit, BOLT, Lemaitre, Martina.

**RECORD NON OMOLOGABILI** – Marco Lingua ha stabilito nel lancio del martello un record eguagliabile ma non superabile. In due partecipazioni olimpiche ha effettuato sei lanci: tutti nulli. Per tre volte qui a Rio ha colpito la gabbia per cui il suo attrezzo non è neanche uscito da zona pedana e non è arrivato sul prato. Per il suo rispetto della natura meriterebbe un premio speciale. E' stato molto sincero nel dopo-gara: "Quando la gara è importante provo una tensione che non riesco a controllare". Questo lo avevamo capito.

Altri due italiani in gara ieri.

Matteo Galvan la sua piccola Olimpiade l'aveva già vinta meritando la semifinale e lì si è fermato. Potrà dire che sino a quel momento era come Usain: semifinalista a Rio...

Promossa per piazzamento, conquistato di forza e di abilità, Yusnesys Santijusti negli 800, tempo 2.00.45. Come tutti sanno viene da Cuba ma il suo cognome si trova anche in Sardegna, esattamente i Sanjust di Teulada. Un loro rappresentante, l'ingegnere Edmondo, progettò nel 1908 il piano regolatore di Roma. Purtroppo non faceva atletica.

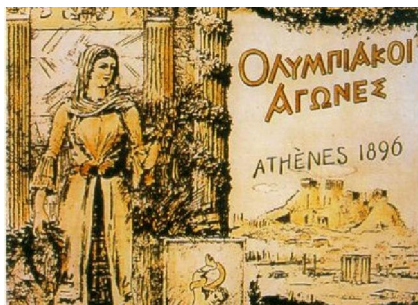
Se ci arrampichiamo sugli specchi per trovare agganci con l'Italia ci viene in soccorso l'olimpionica di salto in lungo Tianna Madison Bartoletta. Parla italiano ed il marito John è calabrese. Meglio di niente ... e non ditemi che la lingua batte dove il dente duole. Perché è proprio così.

Oggi si conclude anche il decathlon. Dopo la prima giornata è in testa l'immane Ashten Eaton con 4621 punti, ottenuti con 10"40; 7,94; 14,73; 2,01 e 46,07. Non avrà mica un nonno italiano? Tornerebbe utile.

## Curiosità Olimpiade di Atene 1896

*Nonostante i molti ostacoli organizzativi e lo scarso livello tecnico della manifestazione, dovuto all'esclusione degli sportivi professionisti, i Giochi della I Olimpiade furono un enorme successo e, per l'epoca, il più grande evento sportivo internazionale mai organizzato, per merito soprattutto dell'entusiasmo espresso dagli spettatori greci.*

All'epoca, la Grecia venne colpita da una seria crisi economica e politica. La tesoreria pubblica era infatti vicina alla bancarotta e la carica di primo ministro, nel corso degli ultimi anni del XIX secolo, venne occupata alternativamente da Charilaos Trikoupis e Theodoros Diligiannis. Per la sua instabilità, sia Trikoupis (che si opponeva duramente ai Giochi olimpici), sia Stephanos Dragoumis, presidente del comitato olimpico Zappas, non credevano che la Grecia fosse in grado di ospitare la manifestazione.



Alla fine del 1894, il presidente del comitato organizzatore Stephanos Skouloudis asserì in un articolo che i costi per l'organizzazione dei Giochi sarebbero stati tre volte superiori rispetto a quelli ipotizzati inizialmente, nel congresso parigino, da de Coubertin e pari a 3.740.000 dracme (circa 448.400 dollari); concluse che i giochi non si sarebbero potuti organizzare, consegnando le proprie dimissioni. Inoltre, il governo Trikoupis decise di ritirare i finanziamenti statali previsti. Nel caso in cui la Grecia avesse deciso di non ospitare più i primi Giochi olimpici, la scelta sarebbe caduta su Budapest.

Con la prospettiva della rinascita delle Olimpiadi in forte dubbio, de Coubertin e Vikelas cominciarono una campagna pubblica per mantenere vivo il movimento olimpico. Lo storico francese si recò ad Atene per convincere (in quella che lui definirà nelle sue memorie "la conquista della Grecia" o "la battaglia di Atene") la famiglia reale ad interessarsi dell'organizzazione dei Giochi. I loro sforzi si concretizzarono il 7 gennaio 1895,<sup>[32]</sup> quando il presidente del CIO annunciò che il principe ereditario Costantino avrebbe assunto la carica di presidente onorario del comitato organizzatore



Il Principe Costantino

La prima occupazione del principe Costantino fu di cercare i fondi necessari per poter organizzare le Olimpiadi, facendo affidamento sul sentimento patriottico del popolo greco per motivarlo a fornire il denaro richiesto.<sup>[35]</sup> Per questo motivo, il 24 novembre 1894, nacque il Comitato Olimpico Ellenico, il primo comitato olimpico nazionale della storia.



L'entusiasmo di Costantino convinse numerosi connazionali a contribuire, ottenendo circa 330.000 dracme. Venne inoltre commissionata una speciale serie di francobolli, la cui vendita avrebbe portato ulteriori introiti per oltre 400.000 dracme,<sup>[36]</sup> mentre la vendita dei biglietti per assistere alla cerimonia di apertura e alle gare ne portò ulteriori 200.000. Alla specifica richiesta di Costantino, il facoltoso uomo d'affari **George Averoff** pagò la costruzione di un poligono di tiro a **Kallithea**, del **velodromo di Neo Phaliron** ed il restauro dello **stadio Panathinaiko**, sotto la supervisione degli architetti **Ernst Ziller** e **Anastasios Metaxas**, donando circa 920.000 dracme, pari a circa 120.000 dollari del 1896,<sup>[37]</sup> solo per quest'ultimo progetto.<sup>[38]</sup> Come tributo alla sua generosità, venne costruita ed eretta al di fuori dello stadio una statua rappresentante l'imprenditore greco, inaugurata il 5 aprile, il giorno prima dell'apertura dei giochi.<sup>[39]</sup>

Il primo regolamento olimpico del 1894 stabilì che potessero essere ammessi solo gli sportivi dilettanti<sup>[40]</sup> (con la sola eccezione di una gara di **fioretto**),<sup>[41]</sup> per cui parteciparono alle competizioni studenti, marinai, impiegati e persone che praticavano lo sport solo come passatempo.<sup>[42]</sup> Alcuni presero parte ai giochi perché erano in Grecia per vacanza o per lavoro (ad esempio, alcuni dei partecipanti inglesi lavoravano nell'**ambasciata** britannica)<sup>[43]</sup> o perché avevano la necessità di essere ad Atene nel periodo in cui si tenevano i Giochi. In alcuni casi parteciparono alle gare anche dei turisti che in quel momento stavano visitando la Grecia.<sup>[42]</sup> Per questo motivo, si hanno poche notizie sui protagonisti della manifestazione e molti di loro parteciparono alle successive edizioni dei Giochi olimpici.

Il regolamento dei Giochi olimpici esclude poi le donne dalle competizioni: il barone de Coubertin, influenzato dalla cultura dell'**età vittoriana**, in cui il genere femminile era considerato inferiore rispetto a quello maschile,<sup>[44]</sup> e dalla tradizione dei **Giochi olimpici antichi** (in cui solo gli uomini erano autorizzati a partecipare agli eventi, con l'esclusione di donne, schiavi e *barbaroi*, ovvero non greci), era contrario alla loro partecipazione ai Giochi o nello sport in generale; anzi, credeva che "la partecipazione delle donne fosse un male per l'atleta di sesso maschile" e che le sportive dovessero essere escluse dal programma olimpico.<sup>[45]</sup>

Dal momento che solo i primi due classificati ottenevano dei premi, le medaglie di bronzo sono state assegnate retroattivamente dal Comitato Olimpico Internazionale.

Nella Squadra Mista figurano gli atleti che parteciparono al torneo di doppio di tennis, in squadra con un atleta di diversa nazionalità



Re Giorgio di Grecia

## Camminata per Carpineti



La splendida cornice del Parco Matilde di Carpineti, ha ospitato la 5<sup>a</sup> prova del circuito podistico CSI di Reggio Emilia. Come sempre, dopo le prove giovanili, iniziate alle ore 17.00, è stato dato il via ai due percorsi degli adulti di 4.5 km. (non competitivo) e 9 Km. In campo maschile la presenza ai nastri di partenza di Taoufik Bazhar e di forti specialisti di casa nostra, Francesco Ferretti (Atl. Castelnuovo Monti), Davide Benincasa (Pol.Madonnina) e Claudio Costi (La Guglia), alzava il livello della prova. A condire il tutto ci pensavano i Ottimo il livello anche in campo femminile dove a sfidare Francesca Cocchi(Corradini Rubiera) si sono presentate Rita Bartoli (Sintofarm) e Fiorenza Pierli (Corradini Rubiera).

Purtroppo un errore di percorso da parte dei primi atleti, quando Claudio Costi aveva un lieve margine di vantaggio; ha rimischiato le carte in tavola. Il più lesto a ritrovare la retta via è stato Davide Benincasa che dopo 35:15 si è presentato solitario sul traguardo. Alle sue spalle staccato di oltre un minuto, Bazhar ha saputo contenere il tentativo di rimonta di Costi. Da sottolineare la comune filosofia "dell'importante è essersi

divertiti" che ha contraddistinto i primi tre atleti, che senza alcun rammarico hanno accettato il contrattempo dell'errore di percorso.

Tra le donne "colpaccio" di Fiorenza Pierli, che si permette di infliggere 45 secondi a Francesca Cocchi e 1:27 a Rita Bartoli, che comanda la classifica provvisoria del circuito



# TRACCE DI COLAZIONE

La donna lo osservò meditabonda a occhi socchiusi e, mentre si sistemava la chioma sulla fronte, attorno al naturale scintillio verde dell'iride si confuse il trucco indaco appena accennato.

«Niente... Andiamo», rispose Philippe che aggiunse concitato:

«Accidenti! Com'è tardi!».

La berlina si avviò con uno stridio mentre Philippe, al volante, rifletteva sull'abbigliamento della moglie: perché si era messa così? In fondo doveva partecipare a una delle solite riunioni sindacali del dipartimento. E poi c'era il profumo che stava saturando l'interno della vettura. Di solito non ne metteva, sostenendo che meglio del sapone...

*"Chi le capisce le donne!",* recitò mentalmente.

«Allora dove ti lascio?», chiese Philippe scrutandola di nuovo.

«A Place Bellecour». Rispose distrattamente Jeanne.

«Su quale lato?». Domandò spazientito Philippe.

«Ah sì... Vicino all'ufficio del turismo».

«Ma non dovevi...».

«Certo, ma ho appuntamento con una collega. Facciamo colazione poi andiamo con la sua macchina», tagliò corto Jeanne.

Philippe scosse la testa e imprecò pigiando nervosamente il clacson: qualcuno lo stava superando sulla destra. Il traffico del centro era particolarmente intenso quella mattina. Più avanti, la berlina, dopo una brusca sterzata, accostò con precisione chirurgica il marciapiede.

«Bene, eccoci! Come ti dicevo non torno per il pranzo. Ho quel cliente da visitare, quello dello stabile da ristrutturare...». Disse sbrigativamente Philippe.

«Non preoccuparti, mi farò portare a casa dalla collega». Lo rassicurò Jeanne che aveva già un piede fuori dall'auto.

Philippe, dopo averla osservata da dietro, abbassò il finestrino e gridò impulsivamente:

«Ehi! Fai la brava!».

Lei non si voltò e ancheggiando si limitò a mimare un saluto con il braccio.

Philippe ingranò la marcia e mentre l'auto partiva a razzo pensò che non aveva mai notato quel modo di camminare della moglie. Poco più avanti, imbottigliato nel traffico, riprese a pensarci convincendosi, alla fine, che un'andatura così conturbante era senza dubbio dovuta ai tacchi a spillo.

Jeanne consultò il minuscolo orologio da polso e si rese conto di essere in largo anticipo: *"Ansiosa come al solito!"*, non poté fare a meno di rimproverarsi.

Ma poi, camminando, il cielo terso e l'aria frizzante di quel mattino di maggio spazzarono dal suo subconscio i soliti sensi di colpa, proiettandola idealmente verso tutto ciò che l'aspettava all'altro lato della piazza. Nel suo incedere vide dei passerotti, intenti a contendersi porzioni microscopiche di cibo, che si alzarono in volo al suo passaggio con un frullio e planarono con straordinaria leggerezza poco distante, mentre le foglie degli alberi, mosse dalla leggera brezza, fremettero con discrezione. Questa atmosfera, che al momento trovò idilliaca, le fece provare il languore di un'adolescente al primo appuntamento. Per Jeanne, questa sensazione durò un respiro, fu infatti costretta a deviare bruscamente per non urtare un passante che arrivava in senso opposto, il quale, dopo essersi scusato, trovò il tempo di darle una sbirciatina galante. In questo modo la bolla magica entro la quale stava fluttuando si ruppe d'incanto e la donna ricominciò, di botto, a udire il consueto clamore mattutino della Presqu'île.

Nel frattempo era giunta al semaforo. Al verde attraversò il viale confusa in un gruppo di pedoni frettolosi e si diresse verso una caffetteria che conosceva.

Non ebbe il tempo di raggiungerla perché una voce femminile la fece sussultare.

«Jeanne! Come siamo eleganti!».

Le lenti a contatto di Jeanne misero a fuoco una figura di donna più bassa e più formosa di lei: era Brigitte, la compagna di un collega di lavoro. Ora le stava di fronte e la stava osservando ammirata.

«Ciao Brigitte! Ma guarda che combinazione...». Jeanne non trovò altro da dire se non questa banalità e, mentre cercava di dissimulare il disappunto, sentiva un sudore freddo scenderle dal collo alla schiena.

Questo proprio non ci voleva pensò, oltre a tutto il resto il suo abito avrebbe perso la freschezza che quella mattina doveva assolutamente mantenere.

«Credevo andassi anche tu all'assemblea, come Paul!».

«No... A questa proprio non vado!».

Rispose Jeanne con noncuranza studiata, mentre pensava freneticamente a come liberarsi di quella donna al più presto. Proprio lei doveva incontrare! A volte le coincidenze sono di una tale imprevedibilità!

«Vieni, ti offro la colazione!».

proruppe Brigitte mentre le indicava proprio il locale che Jeanne aveva in mente. A quest'ultima, strategicamente, non restava che fingere di gradire l'invito.

«Peccato! Devo sbrigare alcune commissioni, altrimenti potremmo vedere qualche negozio insieme». Precise poco dopo Brigitte mentre divorava voracemente la sua brioche.

«Già, proprio un peccato! È quello che ho intenzione di fare questa mattina».

Rispose Jeanne con sollievo, viste le rassicuranti intenzioni dell'amica.

(continua)